

Storia e Futuro

Rivista di storia e storiografia

Biografia e ritratto
XVI e XVII secolo

Siena 4 novembre 2005

Saverio Battente

Lo scorso 4 novembre si è svolto presso l'aula magna storica del rettorato dell'Università degli studi di Siena il convegno *Biografia e ritratto XVI e XVII secolo* organizzato dalla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Ateneo senese con l'adesione ed il supporto in particolare dei Dipartimenti di Archeologia e storia delle arti, di Filosofia e scienze sociali, di Studi classici, oltre al contributo del Dottorato in innovazione e tradizione, insieme con l'Università degli studi di Firenze e di Udine, il Centro Warburg Italia e il Centro Mario Rossi per gli studi filosofici.

La giornata di studio è stata realizzata nell'ambito del progetto di ricerca *La biografia dipinta. Fonti, modelli, canoni letterari, estetici, e figurativi nell'arte tra Manierismo e Barocco* promosso da Giuseppe Cantelli, Mino Gabriele, Roberto Guerrini, Alberto Olivetti, Paolo Torriti e Mara Visonà.

Il convegno di Siena su *Biografia e ritratti*, quindi, oltre all'importanza in sé delle tematiche affrontate all'interno del proprio ambito disciplinare, ha mostrato indirettamente la possibilità e l'utilità di un dialogo metodologico, prima ancora che contenutistico, tra i diversi settori della storiografia. Uno scambio continuo che pur mantenendo le divisioni specialistiche disciplinari in ambito scientifico non significhi chiusura ma collaborazione, flusso ininterrotto di informazioni, suggestioni, contributi, tanto relativamente ai risultati ed alle tematiche, quanto in proposito all'impostazione metodologica.

I lavori del congresso senese, per tornare nello specifico, hanno evidenziato un interessante e sfaccettato ritratto della società moderna in Italia, inserita nel contesto europeo, attraverso, appunto il ricorso all'esame di ritratti del tempo. Dopo l'introduzione generale dei lavori di Roberto Guerrini, infatti, Elena Parma ha esposto i risultati di uno studio su *Cristoforo Colombo, ritratti e gesta tra realtà e mito*, da cui è emersa in modo chiaro proprio l'importanza del metodo biografico pittorico come strumento d'analisi. In particolare il flourilegio di affreschi dedicati a Cristoforo Colombo dal patriziato cittadino genovese tendeva a farne un padre nobile della città, indirettamente esaltando le proprie casate quali dirette continuatrici della sua opera. Marcella Marongiu, invece, e Valentina Ponticelli, rispettivamente con due relazioni su *Le storie di Alessandro Magno in Palazzo Vizzani a Bologna* e su *Dei, eroi, e filosofi: il programma iconografico del Tesoretto di Cosimo I in Palazzo Vecchio*, hanno sottolineato l'importanza dell'esame della ritrattistica del tempo come base di partenza per rintracciare valori modelli e stili di vita, non necessariamente realizzati, ma utilizzati come punto di riferimento verso cui tendere, o almeno come autostereotipo di sé. In particolare è emerso il ricorso alle figure di Alessandro Magno e di S. Paolo per celebrare indirettamente la persona di Alessandro Farnese recuperando il proprio nome di battesimo ed il nome assunto una volta salito al soglio pontificio. Nadia Bastoni, del resto con una relazione su *Magnificenza, decoro morale e celebrazione dinastica nei cicli degli affreschi per il Granduca Ferdinando. Il caso della Villa di Artimino*, ha proprio ulteriormente confermato questa impostazione. Del resto la specificità e la diffusione della ritrattistica in ogni sua forma come fonte d'analisi storiografica relativamente all'età moderna è emersa dalle ricerche di Giuseppe Cantarelli dal titolo *Il cammeo classico nel ritratto tra Cinque e Seicento*, e da quelle di Alberto Olivetti e di Roberto Guerrini insieme con Marilena Caciorgna e Maddalena Sanfilippo, sul tema *Per una recensione dei cicli di storia antica tra Manierismo e Barocco*.

Dai lavori, quindi, è emerso in chiaro scuro il tratto di una precisa impostazione metodologica dietro il ricorso alla iconografia tanto nella sua realizzazione artistica quanto nell'approccio scientifico in sede di analisi di ricerca, con aspetti di continuità e di originalità rispetto alla precedente iconografia ritrattistica biografica del periodo rinascimentale, in cui ad essere raffigurati non erano personaggi allegorici ma direttamente i personaggi del tempo, sul cui sfondo emergeva uno spaccato della società. Non a caso il convegno si poneva in continuità con i lavori del 2003 dedicati allo stesso tema, solo in età rinascimentale, di cui il volume presentato alla fine della giornata era la raccolta degli atti, a cura di Roberto Guerrini, Maddalena Sanfilippo e Paolo Torriti dal titolo *Ritratto e biografia. Arte e cultura dal Rinascimento al Barocco*.

Filo conduttore dei vari interventi del convegno, quindi, è stato il riconoscimento dell'importanza della ritrattistica a tema classico e mitologico come specula attraverso cui proporre schemi di valori quali quello della virtù, indirettamente riconducibili ai grandi personaggi del tempo, dietro il cui mecenatismo era sottesa anche una certa volontà celebrativa di sé stessi, del proprio operato e del modello politico, sociale ed economico di cui erano espressione. La ritrattistica in età moderna, quindi, finiva per essere un mezzo consapevole tramite cui tessere le lodi dei potenti dell'epoca, ad un tempo oggetto dei lavori e committenti degli stessi, nel tentativo di strutturare una propria immagine pubblica predefinita. Parimenti la ritrattistica e la biografia pittorica moderna offrivano anche un paradigma interpretativo dell'intera società di cui quest'ultimi erano protagonisti. Il tutto, comunque, non direttamente, ma attraverso il filtro offerto dalla mitologia classica. Questo, ad un tempo, permetteva di impreziosire l'esaltazione dei mecenate del tempo, innalzandoli al livello di figure epiche e mitologiche, tracciando paragoni allusivi, ma parimenti impediva di scivolare nella mera cortigianeria celebrativa, fornendo un margine di manovra essenziale per la salvaguardia della creatività artistica. Per tanto, quindi, la ritrattistica, in ogni sua forma, si configura, all'attenzione dello storico modernista, come un'indiretta galleria biografica di alcuni dei principali personaggi protagonisti delle vicende storiche dell'età moderna, attraverso un chiaroscuro tra l'immagine proposta e le vicende oggettive. I ritratti, infatti, finiscono per essere un'utile fonte alternativa da cui attingere, affiancata a quelle di matrice più tradizionale, per la strutturazione di una serie di biografie, questa volta, redatte in sede storiografica, frutto, appunto, dell'analisi e del relativo raffronto tra l'immagine che di sé vollero dare i potenti del tempo, commissionando le proprie immagini allegoriche, ed il loro operato, il loro vissuto. Ma la ritrattistica ed il genere biografico, tuttavia, talora, sembrano poter andare oltre. Già in età rinascimentale, infatti, dietro alla figura ritratta dal pittore, ad esempio, era possibile scorgere in filigrana sullo sfondo l'affresco dell'intera società, in cui il protagonista era inserito, con la differenza che in età rinascimentale ad essere raffigurati spesso non erano personaggi allegorici, ma direttamente i grandi del tempo, o comunque personaggi reali. Non a caso, tra l'altro, il convegno senese giunge in continuità, come detto, proprio con una precedente giornata di lavori dedicata al tema della ritrattistica in età rinascimentale. Parimenti, quindi, come in ambito artistico il pittore lasciava intravedere uno spaccato del mondo di cui l'effigie del ritratto era la sintesi e vi si inseriva, così il genere biografico e la ritrattistica, permettono, in sede di analisi storica, di ricostruire uno spaccato del quotidiano della società in cui la biografia si inserisce, da un punto di vista culturale, sociale, politico ed economico. Per tanto, in un certo modo, l'arte sembra aver anticipato la storiografia, indicando il peso e l'importanza della ritrattistica e della biografia come strumento d'analisi per contribuire a ricostruire non solo le vicende personali di singoli individui, e neppure solo i risvolti politici di cui furono in qualche modo protagonisti, ma anche risvolti di carattere sociale, culturale, economico e di costume, ben al di là della figura stessa oggetto della biografia, ma dell'intera società, o almeno di uno spaccato di questa. Senza addentrarsi in questioni di metodo storico, quindi, la ritrattistica può rappresentare con le dovute cautele un'interessante fonte alternativa a cui attingere, non sempre sfruttata in tutte le sue potenzialità o con il dovuto rigore scientifico. Allo stesso tempo, pur esulando dalle intenzioni del convegno, i lavori senesi possono indirettamente offrire lo spunto per suggerire di spostare queste interessanti suggestioni e riflessioni, riferite all'ambito moderno, al settore della storia contemporanea in particolare e della storiografia in generale, relativamente alla ritrattistica ed alla biografia iconografica come fonti.

In tal senso la storiografia medievale ha avviato già da tempo, sulla scorta anche dell'esempio della scuola francese degli "Annales", un serie di studi in cui accanto all'utilizzo di fonti più "tradizionali" si è fatto ricorso all'impiego di fonti alternative, spesso a sfondo iconografico, tra cui appunto la ritrattistica, capaci di restituire profili personali e collettivi in grado di fornire un'immagine dinamica del modo di pensare e di agire degli uomini del tempo. Basti pensare tra gli altri, a titolo d'esempio, agli studi di G. Duby, di J. Le Goff, o ai lavori del Delumeau.

La ritrattistica, in particolare, sembra offrire la possibilità di un confronto indiretto tra la

volontà di proporre ed imporre una propria immagine di sé e la realtà effettiva ad essa sottesa. Una sorta di dualismo critico tra il proprio autostereotipo e l'eterostereotipo, strutturato su di un dato reale oggettivo di partenza.

Se per la storia medioevale ed antica, quindi, così come per la storia moderna, la storiografia sembra essersi mossa proprio in tale direzione, iniziando a far proprie le potenzialità legate al tema della ritrattistica, come punto di partenza per una serie di peculiari biografie pubbliche e private, individuali e collettive, sensibilmente diverso è il discorso se si sposta la riflessione nel campo della storia contemporanea. Qui, infatti, il ricorso alla ritrattistica non ha incontrato la stessa diffusione ed il medesimo impiego, o almeno non inizialmente. Obiettivamente tale mancata ricezione delle potenzialità legate alla ritrattistica come fonte in ambito di ricerca storica è maggiormente peculiare e circoscrivibile, soprattutto, alla storiografia italiana. Diversamente, infatti, come per il genere biografico, nel mondo anglosassone, francese e per certi versi anche tedesco, la ritrattistica, intesa come un più generale impiego di fonti alternative di matrice iconografica in ambito storiografico, o ha, in continuità con il passato, mantenuto una sua strutturazione ben consolidata, oppure l'ha conquistata e recuperata. Come per il genere biografico, per cui non a caso, di recente, R. Vivarelli indicava nella biografia di Hill su Lord Acton un esempio di impostazione metodologica, auspicando il proliferare anche in seno alla storiografia italiana di esempi simili, così anche per la ritrattistica la storiografia anglosassone e francese hanno tracciato un esempio da seguire.

Come in ambito moderno la ricezione delle suggestioni relative alla iconografia come fonte d'esame derivava dalla constatazione dell'oggettiva diffusione in tale epoca della ritrattistica e della biografia pittorica, allo stesso modo, preliminarmente, sarebbe interessante cogliere la presenza di esempi simili applicati alla storia contemporanea. Con il procedere della tecnologia, infatti, la ritrattistica pittorica è rimasta un po' defilata, sostituita, al contrario, da iconografie frutto delle nuove innovazioni, potenziali utili strumenti in grado di supportare l'edificazione di immagini pubbliche e private non solo di personaggi importanti ma di spaccati di società. La biografia pittorica e la ritrattistica, comunque, nel corso dell'Ottocento hanno continuato a mantenere una loro valenza specifica. La fotografia, la televisione il cinema, comunque, hanno permesso di potenziare i meccanismi che stavano sottesi dietro alle logiche della ritrattistica e della biografia pubblica, collegandoli alle esigenze di una società di massa. Per conseguenza l'impiego di fonti iconografiche, siano esse di un singolo personaggio o di una classe sociale o di un popolo, a maggior ragione assume una valenza importante per contribuire a dettagliare le logiche delle principali vicende storiche e dei relativi snodi ad esse sottesi. Basti pensare, a titolo di esempio, agli studi condotti da Mosse sui regimi totalitari.

Di recente, comunque, anche in Italia si è avuta una fioritura di studi in cui l'elemento iconografico ha assunto un ruolo importante per contribuire alla comprensione di problematiche complesse come quelle legate, ad esempio ai temi del processo di *nation and state building* e della modernizzazione. Così come per il genere biografico, a cui in qualche modo la ritrattistica si ricollega e si richiama, non sono mancate, anche in Italia, significative eccezioni, basti pensare al monumentale lavoro di R. De Felice su Mussolini, oppure alla collana di personaggi promossa da N. Valeri per la Utet, o infine al lavoro portato avanti da E. Ragionieri su Togliatti, capaci di avviare una ripresa del genere stesso nell'ultimo ventennio, allo stesso modo, anche per la ritrattistica come fonte significativi sono stati i contributi nell'ultimo periodo, tra cui appunto, ad esempio la collana sull'identità nazionale diretta da Galli della Loggia, *I luoghi della memoria* di M. Isnngni, *Il mito di Stalin* di M. Degl'innocenti, o alcuni dei lavori di E. Gentile sul fascismo.

Pur senza entrare nel merito, per certi versi, la cautela nell'avvicinarsi ad impostazioni metodologiche diverse, in passato, interna alla storiografia italiana per un lungo periodo, può essere ricollegata al peso del condizionamento ideologico e politico che parzialmente l'ha caratterizzata nel dibattito sulla storia unitaria.

Al contrario il ricorso all'iconografia sembra poter contribuire sensibilmente a dettagliare in modo specifico una serie di problematiche di natura politica, sociale, culturale ed economica anche

all'interno della storiografia contemporanea. La tecnologia, infatti, ha messo a disposizione una serie di strumenti tecnici capaci di dilatare e trasformare il peso dell'impatto dell'iconografia e della ritrattistica, basti pensare alla macchina fotografica, alla cinepresa o alla telecamera, utilizzabili anche in sede di analisi storica. Così come in ambito modernista la ritrattistica e la biografia pittorica hanno fornito interessanti spunti per dettagliare ulteriormente le dinamiche proprie di personaggi di quel tempo, e per loro tramite di un'intera età, allo stesso modo l'iconografia visiva potrebbe aiutare a cogliere aspetti importanti relativamente alla storia contemporanea. In tal senso esistono una serie di volumi in cui l'elemento fotografico ha assunto un ruolo importante: basti pensare ad esempio alla *Storia fotografica d'Italia* basata sugli Archivi Alinari, o alla *Storia fotografica d'Italia* a cura di De Felice, Castronovo e Scoppola, tanto per fare alcuni esempi. Tuttavia le immagini in tali casi, anche per espressa volontà ed ammissione degli autori, si limitano ad un ruolo secondario, di supporto, ad una narrazione storica già consolidata, senza spingersi fino in fondo verso le potenzialità implicite nell'iconografia quale fonte d'analisi. In tale direzione, sempre a titolo esemplificativo, sembra, invece, essere andati i lavori iconografici organizzati intorno alla figura di Mazzini, in occasione del suo centenario.

Sempre più, infatti, è stato riconosciuto il possibile contributo della ritrattistica individuale o collettiva come strumento in grado di aprire interessanti finestre sulla storia politica, ma anche sociale, economica, culturale e di costume.

Così come il modernista si è soffermato sull'esame della ritrattistica e della biografia pittorica esaminandola in modo capillare, così il contemporaneista potrebbe trovare utili spunti dall'esame attento di immagini, foto e filmati, tanto per fare un esempio, capaci di contribuire a rispondere a domande sui principali snodi della storia contemporanea, una volta inseriti nell'alveo dell'intero dibattito storiografico.

Queste solo alcune sintetiche riflessioni base di una possibile più ampia analisi di carattere metodologico sul tema della biografia come strumento d'analisi storiografica, il cui spunto nasce dalla relazione ai lavori di un singolo convegno di storia moderna, dimostrando ad un tempo l'importanza e la possibilità di un contatto costruttivo e critico tra i vari ambiti disciplinari in ogni loro accezione.